

Capitolo primo

Il socialismo tra riforme e rivoluzione

1. *Riforme e rivoluzione. Bernstein e Kautsky.*

La grande novità politica che caratterizza il passaggio dal diciannovesimo al ventesimo secolo è lo sviluppo dei partiti socialisti di ispirazione più o meno marxista, che si trasformano da piccoli gruppi settari in potenziali organizzazioni di massa, pronte a giocare un ruolo nei processi di mutamento e di democratizzazione della società europea. La prima e, per lungo tempo, più importante formazione politica è il Partito socialdemocratico dei lavoratori tedeschi, che nasce nel 1875 col congresso di Gotha dalla fusione tra due precedenti organizzazioni, quella marxista e quella che faceva riferimento alle dottrine di Ferdinand Lassalle¹. Il contagio si diffonderà rapidamente: negli anni immediatamente successivi nasceranno il *Parti Ouvrier Français* (1879), l'Associazione russa per la liberazione del lavoro (1883), il *Parti Ouvrier Belge* (1885), la *English Social Democratic Federation* (1884), i partiti socialdemocratici austriaco e svizzero (1888), il Partito dei lavoratori italiani (1892, che dal 1895 diverrà Partito socialista italiano). Così, nel periodo immediatamente successivo alla morte di Marx nel 1883, le sue idee diventano punto di riferimento (certo non esclusivo) per un movimento socialista e operaio che comincia ad assumere le caratteristiche moderne.

Fin dalle prime fasi del suo sviluppo il movimento socialista ospita al suo interno varie anime; e ciò è vero in modo particolare per il Partito socialdemocratico tedesco, i cui primi dirigenti hanno conosciuto direttamente Marx e hanno sviluppato la loro

¹ Proprio perché frutto di un compromesso tra i suoi seguaci e i lassalliani il programma del 1875 fu aspramente criticato da Marx nel testo *Critica del programma di Gotha* (per maggiori approfondimenti rimando all'edizione da me introdotta, Editori Riuniti, Roma 2020).

politica sotto la guida di Engels, il padre nobile che svolgerà la sua funzione di ammonimento e di orientamento fino al 1895, anno della sua scomparsa. Nel partito tedesco, tendenze marcatamente riformistiche, che egli cerca di contrastare, cominciano a svilupparsi già negli ultimi anni della vita di Marx. Ma è dopo la morte dell'autore del *Manifesto* che il quadro comincia a cambiare in modo più radicale. A segnare l'inizio di una fase di cambiamento è, in prima istanza, lo stesso Engels, che nel 1895 premette, a una nuova edizione delle marxiane *Lotte di classe in Francia*, una corposa introduzione dove sottolinea con forza l'importanza della lotta legale e della rappresentanza parlamentare, dichiarando chiusa l'epoca quarantottesca delle rivoluzioni di piazza. Con una franca autocritica, Engels riconosce che la storia ha dato torto a lui e a Marx, perché la rivoluzione auspicata dal *Manifesto del partito comunista* del 1848 non era ancora matura in Europa. A quel punto, sostiene Engels, con la crescita delle masse lavoratrici e con la conquista del suffragio universale, la battaglia elettorale e parlamentare diventa per i socialdemocratici un terreno fondamentale: i suffragi aumentano in modo costante e dunque la socialdemocrazia può ambire a conquistare il consenso dei ceti medi, dei piccoli borghesi e dei piccoli contadini, e giungere fino a rovesciare «il sistema dominante di governo»². «L'ironia della storia capovolge ogni cosa. Noi, i "rivoluzionari", i "sovversivi", prosperiamo molto meglio coi mezzi legali che coi mezzi illegali e con la sommossa»³. Il testo di Engels fu all'origine di contrasti e polemiche dentro la socialdemocrazia. Il «Vorwärts», il giornale del partito, ne pubblicò ampi stralci dove emergeva solo l'Engels gradualista e legalitario, quando invece Engels stesso non intendeva dare alle sue posizioni un valore generale, ma le considerava come tatticamente valide per la Germania in una precisa fase storica. Il modo in cui venne presentato all'esterno lo irritò non poco⁴. Sta di fatto che nella socialdemocrazia, nonostante la for-

² F. ENGELS, *Introduzione alla prima ristampa di «Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850»*, in K. MARX e F. ENGELS, *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 1255-76: 1274.

³ *Ibid.*

⁴ Come ricorda K. KAUTSKY, *La via al potere*, trad. di A. Panaccione, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 68.

tissima presenza dell'eredità marxiana, le tendenze riformiste si affermavano via via che aumentavano i consensi elettorali. Il primo a dare a esse compiuta forma teorica fu Eduard Bernstein (1850-1932) che, sebbene fosse stato designato da Engels come il proprio esecutore testamentario, può essere a buon diritto considerato il vero iniziatore della tendenza «revisionista».

Proprio alla svolta del secolo, nel 1899, Bernstein pubblica *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, dove espone a tutto campo le sue tesi circa la necessaria revisione di non pochi aspetti importanti della dottrina marxista per come si era consolidata a partire dalla pubblicazione del *Manifesto*. L'obiettivo di Bernstein è quello di ricomporre la schizofrenia di un Partito socialdemocratico che, essendo già diventato sostanzialmente riformista nella prassi di tutti i giorni, voleva però restare teoricamente fedele alle tesi marxiane, di cui il più autorevole custode e interprete era Karl Kautsky. La critica di Bernstein investe sia i presupposti filosofici, sia le analisi socio-economiche, sia le linee strategiche che dalla dottrina di Marx si pretendeva di derivare. Sul piano squisitamente filosofico, Bernstein propone (con molti altri pensatori tedeschi a cavallo tra Ottocento e Novecento), l'idea di un «ritorno a Kant». Ciò significava innanzitutto che il socialismo non doveva essere compreso come il prodotto necessario di una dialettica dei conflitti storici, ma soprattutto come un ideale morale. I socialisti devono comprendere che «il disprezzo dell'ideale e l'innalzamento dei fattori materiali a forze onnipotenti dello sviluppo è una illusione che è stata ed è svelata di fatto ad ogni occasione da coloro stessi che li proclamano»⁵. Anche sul piano epistemologico, si dovevano abbandonare le pseudo-certezze che il pensiero dialettico si illudeva di possedere; bisognava capire che la comprensione scientifica della società non si conquista una volta per tutte, ma ha un carattere provvisorio e fallibile perché, a dispetto dei dogmatismi che spesso hanno inquinato la tradizione marxista, l'umana capacità di comprensione è limitata e la realtà è sempre più complessa delle teorie che cercano di afferrarla.

⁵ E. BERNSTEIN, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, trad. di E. Grillo, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 265.